6) Il convegno del Pollio nel suo contesto storico.

Si pone, a questo punto, un delicato problema nella ricostruzione delle dinamiche politico-istituzionali del tempo: quale sia stato l'atteggiamento delle gerarchie militari -e la conseguente azione politica- in presenza dell'avvio della politica di centro sinistra. Infatti, lo stato delle conoscenze propone molti episodi (la crisi del luglio 1964, il convegno del Pollio, la rottura fra De Lorenzo ed Aloja, l'oscura vicenda degli Nds, il convegno del Pollio, l'esplodere dello scandalo Sifar, lo scioglimento del Sifar e la sua ricostituzione come Sid, la nascita di una corrente "socialdemocratica" di alti ufficiali legata al Presidente Saragat ecc;) ma spesso sfuggono i nessi fra l'uno e l'altro, per cui non si va al di là di una visione frammentaria e lacunosa.

La documentazione rinvenuta nell'abitazione del defunto gen. Magi Braschi, in questo senso, aggiunge altri elementi di conoscenza che ci avvicinano alla ricostruzione del quadro di insieme.

Il primo gruppo di notizie riguarda il ben noto convegno dell'Istituto Alberto Pollio; il 6 maggio 1965, Magi Braschi inviava al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito un esultante appunto (R. 54 a) nel quale leggiamo, fra l'altro:

> << Come disposto da V.E. nei giorni 3.4.5 maggio sono intervenuto al convegno indetto dall'Istituto di studi storici e militari "Alberto Pollio" sul tema "La guerra rivoluzionaria"....
> ... La direzione dell'Istituto mi ha pregato di far parte della Presidenza del convegno per svolgere anche azione moderatrice e contenere le discussioni sul piano strettamente tecnico...
> ... Le relazioni di maggior interesse sono state quelle del dott. Beltrametti e del dott. De Boccard, su di esse... si è accesa la discussione nel corso della quale i numerosi interventi... hanno posto l'accento sull'attualità del tema del convegno, sulla necessità di un'azione che fronteggi efficacemente nel nostro Paese gli sviluppi della guerra rivoluzionaria, sull'opportunità di una stretta collaborazione fra civili e militari.

> A proposito dell'ultimo tema sono state molto interessanti le argomentazioni del dott. Beltrametti il quale... ha categoricamente affermato che il nostro Esercito e per esso il suo Stato Maggiore, non solo è particolarmente sensibile a tutti i problemi connessi con gli aspetti della guerra non ortodossa ma sta sviluppando una serie di iniziative tendenti ad aggiornare dottrina, procedimenti, ordinamenti, alle esigenze imposte dalle nuove forme di lotta. >>

Brano interessante che dice più di quanto non sia scritto. Apprendiamo che Magi Braschi, in quella sede, era in veste ufficiale, per esplicito incarico del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il gen Aloja, dunque, l'iniziativa era meno "privata" di quanto sin qui non sia parso: lo Sme non si era, quindi, limitato a finanziare l'iniziativa (tramite i famosi abbonamenti all' agenzia "D"), ma aveva partecipato direttamente all'organizzazione di essa, designando un ufficiale superiore che addirittura aveva presieduto l'incontro, pur se per svolgere azione moderatrice e tendente a contenere il dibattito in binari puramente tecnici (e, non vi fosse stato questo freno, chissà cosa avremmo letto negli atti di quel convegno). Per di più, nella stessa data della lettera ad Aloja, Magi Braschi inviava analoghe comunicazioni al Capo del Sifar Viggiani (r. 54 a) -chissà perchè, dato che dal marzo precedente lo stesso Magi Braschi era passato dal servizio militare ad altro incarico- ed al comandante dell'Arma dei Carabinieri De Lorenzo, specificando di aver partecipato al convegno

> "per ordine di S.E. il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito".

In secondo luogo, il dott. Beltrametti si dimostrava molto informato sulle attività dello Stato Maggiore, al punto di poter garantire che esso stava procedendo a rinnovare dottrina, procedure e <u>ordinamenti</u> , il che non sembra del tutto normale: considerato che, ancora oggi, 32 anni dopo, noi stiamo lavorando su materiale ancora classificato - e solo perchè nell'ambito di un procedimento giudiziario- c'è da chiedersi come il dott. Beltrametti potesse, non solo essere al corrente di decisioni -in quel momento in corso- che, si suppone, fossero coperte dal più stretto riserbo, ma addirittura parlarne in un pubblico convegno. Di più: non è normale che un ufficiale superiore, presente alla cosa, non solo non

trovi strano il fatto, ma ne riferisca con palese compiacimento al Capo di Stato Maggiore (che, per parte sua, non sembra abbia battuto ciglio leggendo la prosa braschiana). Tutto questo non può che spiegarsi che in un modo: il dott. Beltrametti fungeva, in quella occasione, da portavoce ufficioso dello Stato Maggiore. Ma questo, a sua volta, rimanda ad un'altra deduzione: la cooperazione civili-militari (vero motivo conduttore dell'iniziativa del Pollio) era già in corso e, nei più alti comandi dell'esercito, si era costituito un gruppo operativo con trasparenti caratteristiche ideologiche e politiche.

Sempre a proposito dell'Istituto Pollio, apprendiamo un altro interessante particolare dal rapporto di attività del Comitato Italiano Atlantico per il 1964-65, presentato al convegno dell'Associazione del Trattato Atlantico svoltosi a Roma nel settembre 1965 (R. 58 e):

> << Le président du Cia a été invité par Saceur, le Gén. Lemnitzer, à parteciper au Shapex (sic) 1965 où il a présenté une analyse sur le développoments politico-militaires dans la Méditerranée le Proche Orient et l'Afrique du Nord. Le Président du Cia a été invité à parteciper en qualité d'observateur a la XIè Conféerence annuelle de l' "Asian Peoples Anti-Communist League" (Apacl), qui s'est deroulée à Manille (Philippines) les primers jours du mois courant. Le Président du Cia a été invité à parteciper aux debats sur le thème de la "guerre revolutionnaire" organisée par l'Institut "Alberto Pollio" d'Etudes Historiques et Militaires. >>

Infatti, lo stesso rapporto di attività, in apertura, annuncia l'adesione al Comitato Atlantico Italiano di alcuni organismi fra cui l'Istituto Pollio. Dunque, l'on. Ivan Matteo Lombardo partecipò a quel convegno nella sua qualità di presidente del Cia (particolare non esplicitato negli atti del medesimo incontro) e questo va inserito nel quadro di una intensa attività dell'Ata che -come si ricava dalla lettura dello stesso intervento di Lombardo- fu il principale canale di diffusione, se non di formazione, delle teorie sulla guerra rivoluzionaria. In questo senso, non è corretto affermare che furono i leader di Ordine Nuovo a far conoscere ai vertici militari italiani le opere dello stato maggiore francese (ILARI) perchè è palese che, al contrario, furono gli ambienti

atlantici a socializzare i vertici militari italiani (ed, attraverso questi, gli ordinovisti) alla cultura della "guerra rivoluzionaria".

Infatti, gli incontri di Parigi e Roma, nel 1960 e nel 1961, si svolsero sotto gli auspici ufficiosi della Nato (dello stesso gen. Lemnitzer, ricordato nel rapporto di attività del Cia). Così come non è da sottovalutare la presenza dello stesso presidente del Cia alla conferenza annuale dell'Apacl (e, ricordiamo che, nell'anno precedente, lo stesso Ivan Matteo Lombardo, aveva dato la sua adesione all'Abn).

Sin qui, la riunione del Pollio è stata considerata isolatamente e, conseguentemente, la si è ritenuta la sede in cui venne progettata la strategia della tensione da parte di un manipolo di eversori di destra e di un pugno di ufficiali sleali.

Già nel corso della precedente relazione a codesta Ag, abbiamo avuto modo di dimostrare quanto fosse riduttiva questa interpretazione che non coglieva i vistosi nessi tematici fra il convegno del Pollio ed il precedente incontro romano della Lega della Libertà, sottolineando l'origine atlantica delle teorizzazioni poi ripetute a Parco dei Principi.

La documentazione sequestrata nell'abitazione di Magi Braschi, arricchisce ulteriormente il quadro di riferimento di quell'episodio, incardinandolo sempre più nel sistema di relazioni che, avendo al suo centro la Nato, coinvolgeva le sue organizzazioni fiancheggiatrici e, per il loro tramite, il complesso mondo dell'anticomunismo militante (dall'Apacl all'Abn, dalla Lega della Libertà all'estrema destra italiana), collegando il tutto ai comandi militari dei singoli paesi dell'Alleanza.

Una conferma ulteriore dell' esistenza di questo ambito organizzativo comune (oltre che dal coinvolgimento pieno e diretto dello Sme nell' organizzazione, direzione e finanziamento dell' iniziativa del Pollio), viene dall' esame dell'elenco dei partecipanti alla citata assemblea dell'Associazione del Trattato Atlantico (r. 58 h) svoltasi a Roma nel settembre del 1965: fra i delegati italiani 5 su 37 (Accame, Magi Braschi, De Risio, Lombardo e signora) avevano partecipato all'incontro del Pollio, e 12 (Accame, Levi De Leon e signora, Leonetto De Leon, Lombardo e signora, Magi Braschi, Martino, Orsello, Pacciardi, Rossi, Rossi del Lion Nero, Vingiano) erano presenti anche all'incontro romano del 1961.

Dunque, la vicenda del Pollio non può essere compresa al di fuori del contesto politico ed organizzativo all'interno del quale maturò, e ciò in

riferimento soprattutto alle tensioni che scuotevano dall'interno l'alleanza atlantica. Dalla lettura degli atti della XI conferenza dell'Ata (R. 54) si coglie con grande nettezza il malessere che attraversava la Nato, in particolare a causa delle tendenze centrifughe manifestate dai francesi (che, infatti, di lì a qualche mese, annunceranno il ritiro dalla Nato) su punti di particolare rilevanza come la questione dell'armamento atomico nazionale.

Di tutto questo riferisce Magi Braschi in un suo appunto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del 2 ottobre 1965 (R. 54 q), mostrando di cogliere molto bene il pericolo di una prossima desolidarizzazione francese. Ma, fra l'altro, leggiamo anche due punti di particolare interesse per la presente inchiesta:

> << Nelle "Conclusioni Generali" è affermato, fra l'altro che:
> ... - se la minaccia militare si è attenuata, è cresciuta, per contro, quella della sovversione interna,
> - alla minaccia sovversiva va contrapposta un'azione unitaria, ordinata ed efficace di tutta l'Alleanza Atlantica. >> (p. 3)

E, poco più avanti:

> << L'assemblea è stata caratterizzata:
> ...dal fatto che, per la prima volta e soprattutto per merito della delegazione italiana, in un documento ufficiale Nato si fa esplicita menzione della "Guerra sovversiva" e si invitano le autorità responsabili a porre decisamente in atto misure adeguante a fronteggiare la minaccia. >> (p. 4)

Dunque, l'assemblea assumeva ufficialmente -e per la prima volta- la tematica della "guerra sovversiva" e su proposta italiana. E' difficile non cogliere l'effetto secondario (ma -a leggere con malizia fra le righe- si sospetterebbe che esso fosse primario) di usare la tematica della sovversione interna per scoraggiare le tendenze centrifughe e rilanciare la compattezza dell'alleanza.

Ma è ancor più interessante notare sia il richiamo all'esigenza di un coordinamento Nato in tema di guerra psicologica (torna, quindi, la questione già emersa nel 1961-62 e parzialmente riassorbita dalla

sordità anglo-canadese) ed il ruolo degli italiani nel porre nuovamente la questione. Non stentiamo, infatti, a credere che sia francesi che tedeschi si fossero, nel frattempo, considerevolmente raffreddati sul tema: i francesi avevano superato la crisi algerina, si apprestavano ad uscire dalla Nato ed avevano, semmai, da guardarsi dai postumi dell'Oas che, periodicamente, progettava l'assassinio del presidente De Gaulle. Quanto ai tedeschi, Strauss non era più il ministro della Difesa e la coalizione Cdu-Fdp stava consumando gli ultimi mesi, prima della nascita della "Grosse Koalition" che avrebbe portato al governo i socialdemocratici insieme ai democristiani. E, dunque, appare del tutto improbabile che gli antichi sostenitori del coordinamento in sede Nato delle attività per la guerra psicologica avessero voglia di porre ancora il problema. A maggior ragione, si immagina che gli inglesi (dal 1964 erano tornati al potere i laburisti) ed i canadesi fossero ancora meno propensi del passato ad accettare l'idea del coordinamento Nato.

Il ruolo di pervicaci sostenitori del "partito della guerra rivoluzionaria" veniva, dunque, assunto dalla delegazione italiana la cui caratterizzazione politica appare assai poco in sintonia con il quadro politico di centro sinistra (abbondano in essa i liberali, e le destre di Dc, Psdi e Pri, chiaramente ostili alla collaborazione di governo con i socialisti). Quindi, sembra di intendere che le gerarchie militari (abbandonata l'ipotesi dell'istituzione della direzione centrale per la difesa psicologica, per l'evoluzione sfavorevole del quadro politico) cercassero una rivincita in sede Nato, riponendo la questione in una sede che immaginavano più ricettiva alle loro istanze.

Ed il calcolo non appariva del tutto infondato, dato che, *bongré ou malgré* , la proposta veniva accettata anche dalle altre delegazioni. Peraltro, la Nato, proprio in quei mesi, attaversava una fase di intenso attivismo politico, anche in riferimento all'approssimarsi della scadenza dell'Alleanza che -come si ricorderà- era originariamente prevista in venti anni.

Dell'attivismo degli organi dirigenti della Nato in qui mesi testimonia anche un altro documento non proveniente dalle carte di Magi Braschi, ma rinvenuto da questo perito presso l'Archivio della Polizia di Prevenzione: la lettera della Direzione dei Servizi Legislativi e Relazioni Internazionali del Ministero degli Interni (Uff. IV prot. 11_17-12/IV/UL) del 20 febbraio 1965 (All. 1) che segnala una dichiarazione del

Segretario Generale della Nato Manlio Brosio, dalla quale evinciamo che, pochi mesi prima, l'Alto comitato dei piani di emergenza del Segretariato Generale della Nato aveva sollecitato i paesi membri a presentare propri "piani di emergenza civile", in particolare per la protezione civile in caso di "fall out" nucleare. Nella nota si coglie una insoddisfazione del Segretariato generale per la persistente inadeguatezza dei piani nazionali in merito.

Non avendo a disposizione l'intero carteggio, è difficile ricavare molte altre indicazioni oltre queste scarne annotazioni, tuttavia non si può dimenticare il nesso -storicamente dimostrato- fra piani per la difesa civile e costituzione di formazioni irregolari per la lotta anticomunista (magari allo scopo di assicurare i servizi essenziali in caso di sciopero generale insurrezionale, sul modello della*Techische Nothilfe*), e legittimo sorge il dubbio di una rivitalizzazione di quei piani nel quadro delle attività di guerra psicologica della Nato.

Questo perito, insieme alla lettera appena citata, ha rinvenuto presso il medesimo archivio altri due analoghi documenti presumibilmente riguardanti lo stesso argomento e di epoca assai prossima, ma non ha potuto leggerli in quanto classificati. Richiesta la declassifica -nel settembre del 1996- è giunta la disponibilità solo di uno dei tre testi, mentre per gli altri due si attende che Bruxelles faccia conoscere le sue decisioni. Non sfugga che anche il presente documento è stato declassificato, ma solo ad uso d'ufficio, mantenendo il divieto di divulgazione e, per la verità, sfugge quali motivi di sicurezza (politici o militari) impongano a distanza di oltre trenta anni, ed in un contesto internazionale completamente mutato.

L'ultimo documento classificato dello Smd (ufficio regolamenti) "La guerriglia e la controguerriglia -Lineamenti dottrinali" (R. 35 bis) testimonia della persistente attenzione delle gerarchie militari (1967-1968) ai temi della guerriglia, ma non contiene alcuna novità rispetto a quanto già detto nei precedenti testi. Non mancano, tuttavia cenni che, confermando quanto detto, indicano la persistenza di taluni orientamenti delle gerarchie militari sul tema:

> << I presupposti necessari per condurre efficacemente tale tipo di controguerriglia sono:
>
> ...

- preventiva costituzione di un unico organo di comando per la condotta della controguerriglia o, almeno, preventiva definizione di dettaglio della costituzione di tale organo qualora esso debba essere formato solamente al momento della necessità;>> (p. 39-40)

che, appunto, sembra una riproposizione più timida ed ambigua dell'antico progetto della direzione centrale per la guerra psicologica; e, poco dopo:

<< ... utilizzare le organizzazioni civili che risultassero necessarie ed idonee
sfruttare tutte le possibilità in loco per la ricerca di informazioni ...
misure per il controllo della popolazione civile. >> (p. 42)

che sembrano alludere -pur genericamente- al tema della cooperazione civili-militari (ed alla conseguente formazione di organismi irregolari) di cui si è già detto abbondantemente.

7) Il contributo spagnolo alle teorie della controinsorgenza.

L'esame della sinossi del Sifar sulla guerra non ortodossa ci ha portato a parlare del libro del Gen. Diaz De Villegas, ampiamente saccheggiato da Magi Braschi. Lo stesso testo (fra i primi sull'argomento, essendo stato pubblicato nel 1957), peraltro appare citato in bibliografie di altri documenti.

Questa circostanza merita qualche pur rapido approfondimento, perchè, se la presenza di opere di autori inglesi, francesi, americani o tedeschi appare del tutto ovvia in lavori di questo tipo, meno scontata appare la presenza di un generale di Spagna, paese non appartenente alla Nato (ma, è bene ricordarlo, legato indirettamente al suo sistema difensivo, in quanto firmatario di una serie di accordi bilaterali con gli Usa).

Il prestigio (invero considerevole) che gli spagnoli seppero conquistarsi sul tema ha radici che affondano lontano nel tempo e risalgono esattamente alla guerra civile.